

# Vescovi medievali

a cura di  
GRADO GIOVANNI MERLO

Milano  
EDIZIONI BIBLIOTECA FRANCESCANA  
2003

05 1941



## *Il messale del vescovo Ildebrandino Conti*

1. Il detto «Ognuno vede solo ciò che vuol vedere» calza nel caso nostro a pennello. Infatti, quando agli inizi dell'Ottocento il canonico, nonché vicario capitolare e poi vescovo Francesco Scipione Dondi Dall'Orologio, benemerito studioso di storia ecclesiastica padovana, ebbe tra le mani il messale che fu del vescovo Ildebrandino Conti – divenuto il codice B. 26 della Biblioteca Capitolare di Padova –, rilevò subito, certo su preziosa segnalazione fornitagli dal bravo canonico Ferdinando Maldura<sup>1</sup>, la presenza di alcune note autografe dello stesso Conti apposte in un calendario liturgico premesso al messale, e opportunamente provvide ad una loro edizione, se pure parziale<sup>2</sup>. Recatosi poi nella Biblioteca Antoniana di Padova, rintracciò sì su quattro codici là conservati copia della “donatio inter vivos” effettuata il 26 settembre 1352, nell'imminenza della morte (subentrò il 2 novembre), dal vescovo Ildebrandino a favore dei francescani del Santo, trascrivendo anzi al completo quella che lesse “in fine” di uno dei libri donati<sup>3</sup>; ma – ecco la validità del nostro detto – il suo occhio non colse che a margine o in calce dei fogli di tre di quei lussuosi volumi ricompariva proprio la medesima mano cui spettavano le *annotatiunculae* esistenti nel ms. B. 26, la mano dunque del Conti, che su di essi aveva sostato a lungo, affidando a postille di singolare interesse e valore il suo pensiero o le meditazioni suggeritegli dai testi.

Ben rientrava nell'immagine del “buon vescovo”, che il Dondi si era costruita, l'idea che Ildebrandino fosse intervenuto su un calendario di

---

<sup>1</sup> Egli stava allora compilando il catalogo dei codici della Capitolare, portato a termine nel 1830: cfr. *Index codicum manuscriptorum qui in Bibliotheca reverendissimi capituli cathedralis ecclesiae Patavinae asservantur*, Biblioteca Capitolare di Padova (=BCP), ms. E. 98, in particolare ff. 74-77; F.S. DONDI DALL'OROLOGIO, *Dissertazione ottava sopra l'istoria ecclesiastica padovana*, Padova 1815, p. 66.

<sup>2</sup> DONDI DALL'OROLOGIO, *Dissertazione ottava*, p. 122 doc. 72.

<sup>3</sup> DONDI DALL'OROLOGIO, *Dissertazione ottava*, pp. 190-191 doc. 101.

festività sacre o avesse donato codici a un convento cittadino, così come aveva generosamente elargito due giorni addietro, il 24 settembre, al capitolo della cattedrale di Padova il suo stesso messale "pulcerimum", insieme a splendidi arredi sacri<sup>4</sup>. Non era invece previsto – troppo lontano dagli stereotipi dell'erudito ecclesiastico di moderato illuminismo – nella veste dell'uomo di cultura chino su quei volumi a studiarli e annotarli, in grado di correggere per congettura o per collazione passi non convincenti, pronto a introdurre puntuali rinvii ad altri libri da lui posseduti o a letture che gli erano familiari.

Dei tre codici del Conti presso la Biblioteca Antoniana ci siamo occupati di recente: prima con un saggio dedicato al ricchissimo *corpus* di postille esistente nel ms. VI 117, che contiene le *Epistole* di sant'Agostino<sup>5</sup>, poi con due lavori volti ad esaminare gli importanti commenti del vescovo alla *Concordia* di Gioacchino da Fiore – ora ms. XV 328 – e alla *Postilla super Matheum* di Pietro di Giovanni Olivi, nell'attuale XV 336<sup>6</sup>. Nel corso delle indagini è inoltre emersa, a sorpresa, un'ulteriore grossa novità riguardante un quarto celebre codice appartenuto a Ildebrandino e da lui in più riprese postillato: si tratta del *De civitate Dei* di sant'Agostino, ms. 1490 della Biblioteca Universitaria di Padova, sinora ritenuto un acquisto del Petrarca ventenne proprio perché non si conoscevano la scrittura e il metodo di annotazione del Conti<sup>7</sup>.

In questa sede intendiamo tornare su quelli che il Dondi considerò gli unici autografi del vescovo, gli autografi che si leggono quindi nei fogli iniziali del ms. B. 26 della Capitolare<sup>8</sup>: sia per l'incompletezza del-

<sup>4</sup> MALDURA, *Index codicum*, f. 76; vedi inoltre BCP, ms. E. 662, f. 12v, che contiene l'inventario delle "res" donate in quel giorno dal Conti al capitolo della cattedrale di Padova.

<sup>5</sup> Costituirà la Pt. II, intitolata *Spiritualità e cultura di Ildebrandino Conti*, del volume di GIUS. e M.C. BILLANOVICH e P. SAMBIN, *Spiritualità e letteratura. Francesco Petrarca tra diplomatici e missionari*, in corso di stampa presso l'Editrice Antenore di Roma.

<sup>6</sup> M.C. BILLANOVICH, *Escatologia e 'Libero spirito' nel Trecento. Le postille del vescovo Ildebrandino Conti su due codici della Biblioteca Antoniana di Padova*, "Rivista di storia e letteratura religiosa" 35 (1999), pp. 473-500; EAD., *Un lettore trecentesco della "Concordia" di Gioacchino da Fiore: il vescovo Ildebrandino Conti e le sue postille*, "Florensia" 12 (1998), pp. 53-115.

<sup>7</sup> M.C. BILLANOVICH, *Il vescovo Ildebrandino Conti e il "De civitate Dei" della Biblioteca Universitaria di Padova. Nuova attribuzione*, "Studi petrarcheschi", n.s., 11 (1994), pp. 99-127.

<sup>8</sup> Li pubblichiamo qui al completo in Appendice.

l'edizione che egli ne diede, sia per le scorrettezze o le imprecisioni che vi compaiono<sup>9</sup>, sia, infine, perché le note in questione sono rimaste sino ad oggi lettera morta, poco o nulla utilizzate nel quadro della ricomposizione della biografia e delle esperienze del Conti, una delle figure certamente emergenti nel panorama della spiritualità e della cultura del primo Trecento.

Esemplari ricerche di archivio hanno infatti consentito a Paolo Sambin di ricostruire, oltre all'amicizia con il Petrarca, la sua attività politico-diplomatica, scandita da frequenti incarichi presso la curia pontificia ad Avignone e da impegnative missioni per essa svolte in mezza Europa<sup>10</sup>, nonché di illuminare nelle linee essenziali il notevole piano di riordinamento che nel contempo egli seppe attuare nella diocesi padovana attraverso interventi legislativi, ripristino della disciplina nei monasteri, visite pastorali, sapiente immissione su più fronti di energie nuove<sup>11</sup>. Sono invece rimasti nell'ombra gli inizi della carriera ecclesia-

9. Ben più marcate di quelle che si riscontrano nella successiva trascrizione, pure incompleta, offerta da MALDURA, *Index codicum*, ff. 74-75.

10. P. SAMBIN, *Note sull'attività politico-diplomatica di Ildebrandino Conti amico del Petrarca*, "Archivio veneto" 46-47 (1950), pp. 16-44. Questo saggio, insieme ai tre studi che citeremo nella nota seguente, saranno riediti nella Pt. I (*Il vescovo Ildebrandino Conti amico del Petrarca*) del citato volume *Spiritualità e letteratura*.

11. P. SAMBIN, *La "familia" di un vescovo italiano del '300*, "Rivista di storia della Chiesa in Italia" 4 (1950), pp. 237-247; ID., *Un amico del Petrarca, Ildebrandino Conti e la sua attività spirituale e culturale*, in *Studi di storia padovana e veneta*, a cura di P. Sambin, F. Seneca, M. Cessi Drudi, Venezia 1952, pp. 5-46; ID., *Ildebrandino Conti e l'introduzione dei monaci olivetani a Padova*, nel suo *Ricerche di storia monastica medioevale*, Padova 1959, pp. 33-52. Per più ampie notizie sui suoi rapporti con gli olivetani cfr. inoltre A. RIGON, *Vescovi e monachesimo*, in *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo*. Atti del VII Convegno di storia della Chiesa in Italia (Brescia, 21-25 settembre 1987), a cura di G. De Sandre Gasparini, A. Rigon, F.G.B. Trolese, G.M. Varanini, I, Roma 1990, pp. 169-171; M. TAGLIABUE e A. RIGON, *Fra Giovannino fratello del Petrarca e monaco olivetano*, I.M. TAGLIABUE, *Fra Giovannino*, "Studi petrarcheschi", n.s., 6 (1989), pp. 225-240. Sull'azione pastorale del Conti vedi poi L. GAFURI, D. GALLO, *Signoria ed episcopato a Padova nel Trecento: spunti per una ricerca*, in *Vescovi e diocesi*, II, pp. 923-939; G. DE SANDRE GASPARINI, *Chiese venete e signorie cittadine: vescovi e capitoli fra pressione politica e autonomia istituzionale*, in *Il Veneto nel Medioevo. Le signorie trecentesche*, a cura di A. Castagnetti e G.M. Varanini, Verona 1995, pp. 325-328. Infine cfr. anche la voce, non esente però da scorrettezze, di B.G. KOHL, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 28, Roma 1983, pp. 438-440. Altri studi saranno indicati nel corso del lavoro.

stica del vescovo riformatore e i modelli che esercitarono influenza sulla sua concezione, altissima, dell'*officium* episcopale.

Su questi aspetti ci soffermeremo ora, avvertendo che si farà frequente ricorso anche ad un'altra fonte, pure non ancora sufficientemente sfruttata. Per la conoscenza del *curriculum* di Ildebrandino si possono rintracciare dati essenziali non in documenti sepolti in archivi inesplorati, bensì in una agevole pagina a stampa: che non è stata avvertita perché appartiene al genere dell'edito inedito. Ci riferiamo alla raccolta monumentale dei registi delle lettere dei papi del Due-Trecento, pubblicata dalla Scuola francese di Roma e dall'Archivio Vaticano nel caso delle lettere di Clemente V, che non è posseduta, almeno completa, dalle nostre biblioteche di media grandezza, e anche nelle biblioteche maggiori resta congelata nei depositi, con inevitabile paralisi del suo uso.

2. Il codice B. 26 della Capitolare, che contiene il messale del Conti «secundum consuetudinem Romane curie», è un pregevole esemplare membranaceo di 300 fogli, con bellissime iniziali decorate, scritto in Francia da più mani in una *textualis* a due colonne sullo scorcio del secolo XIII: a f. 226 rb, subito dopo la messa di san Bartolomeo del 24 agosto, si legge infatti «Hic debet esse officium sancti Ludoici regis Francie»; poiché Luigi IX fu canonizzato nel 1297 da papa Bonifacio VIII, che ne assegnò la festa al 25 agosto, la datazione del volume cade di necessità a ridosso di quest'anno<sup>12</sup>. Il premesso calendario liturgico ai ff. 1r-6v rinvia con sicurezza ad ambiente francescano, perché vi compaiono le più sentite ricorrenze celebrate dai Minori, quali la "nativitas" di san Francesco e l'"octava" (4 e 11 ottobre, f. 5v), la "translatio" dell'Assisiense (25 maggio, f. 3r), la festività di santa Chiara (12 agosto, f. 4v), quella di sant'Antonio di Padova «presbiter et confessor de ordine fratrum minorum» e l'ottava (13 e 20 giugno, f. 3v).

Su questo codice, acquistato dal Conti in Italia oppure ad Avignone, all'indomani del suo trasferimento (vi torneremo), il futuro vesco-

<sup>12</sup> Cfr. MALDURA, *Index codicum*, f. 76. Come mi segnala Silvio Bernardinello, che qui vivamente ringrazio, la testuale del codice è "lettre de forme" o evoluzione francese della Parisiensis.

vo di Padova intervenne in tempi e momenti diversi, spinto da ragioni o esigenze di varia natura. Le aggiunte sul messale sono infatti dettate dalla necessità di rimediare a sviste o errori del copista, consistenti soprattutto in parole o frasi del testo sacro ovvero del rituale omesse. Così, per esempio, a f. 96ra, in corrispondenza del passo evangelico «Et accersito centurionem donavit corpus Ioseph» (Mc 15, 44-45), Ildebrandino pone un segno di richiamo dopo “centurionem” e integra a piè foglio con *interrogavit eum si iam obisset et cum cognovisset a centurione*, oppure più avanti, a proposito dell’antifona che si legge a f. 112vb «Domine Deus... qui illuminasti omnem mundum ut ab eo lumine accendamus», la completa con *hominem venientem in hunc*, da inserire dopo “omnem” (tav. III), o ancora, rapportato a «Hic dicitur: Dominus vobiscum», ecco a f. 159vb il suo *Gloria in excelsis et postea*, introdotto prima di “Dominus”<sup>13</sup>. Rappresenta in tal senso un’eccezione la lunga postilla del Conti che compare alla fine dell’ultimo foglio del codice, il 300v. La diamo qui subito al completo, rinviando ad altro contesto il commento di cui necessita: *In cruce smaltata, quam dedit michi dominus Pisanus archiepiscopus, sunt infrascripte reliquie: in primis lignum Crucis dominice, in loco ubi est crux aperta et superscriptio; item sancti Gregorii, sancti Blasii martirum, sancti Medardi confessoris, sancti Geminiani, sancti Cornelii martirum, sancti Cesarii dyaconi et martiris, sancte Agathe, sanctarum virginum Digne et Emerite martirum, sancte Romane, sancte Lucie martirum et aliorum sanctorum quorum nomina nota sunt apud Deum* (tav. IV).

Ben più articolata è la tipologia delle annotazioni che costellano i fogli del calendario. In ventum casi<sup>14</sup>, a fianco di determinati giorni del mese, subito dopo la festa liturgica che vi si celebra, Ildebrandino aggiunge un’altra ricorrenza: quella della *creatio* (o *electio*), oppure della *coronatio*, o, ancora, della morte, seguita dal relativo anno, dei papi Gregorio X, Innocenzo V, Adriano V, Niccolò II, Niccolò III, Martino IV, Onorio IV, Niccolò IV, Celestino V, Bonifacio VIII e Benedetto XI.

13. Per altri interventi del Conti sul messale si vedano in particolare i fogli 41rb, 47rb, 77rb, 91va, 123va, 157rb, 189vb, 202ra.

14. Cfr. ff. 1r-v, 2r-v, 3r-v, 4r-v, 5v, 6r-v.

Fatta eccezione per Giovanni XXI (1276-1277), qui assente, la serie dei pontefici che si succedettero nell'ultimo quarto del secolo XIII e negli anni iniziali del XIV è dunque completa. Nei riguardi di Martino IV, Bonifacio VIII e Benedetto XI il Conti fornisce, ma con qualche inesattezza<sup>15</sup>, le date di tutti e tre i momenti, ossia, per il primo, 22 febbraio 1281 (*electio*, f. 1v), 23 marzo (*coronatio*, f. 2r), 29 marzo 1284 (*obiit*, f. 2r), per il secondo, 24 dicembre 1294 (*creatio*, f. 6v: tav. II), 23 gennaio 1295 (*coronatio*, f. 1r), 13 ottobre 1303 (*obiit*, f. 5v), infine per il terzo, 22 e 27 ottobre 1303 (*creatio* e *coronatio*, f. 5v), 7 luglio 1304 (*obiit*, f. 4r). Quanto a Celestino V, una volta menzionata l'elezione avvenuta il 3 luglio 1294 (f. 4r) e la consacrazione risalente al successivo 29 agosto (f. 4v), all'altezza di «idibus decembris sancte Lucie virginis et martiris», egli annota: *Resignavit papatum dominus Celestinus papa V anno MIIILXXXIII* (f. 6v: tav. II).

Invece per Gregorio X, il papa che dà il via alla rassegna, Ildebrandino si limita a riportare solo l'ultima ricorrenza, quella della morte, indicando anche la città dove essa avvenne, come si legge nella prima postilla sul calendario, al principio del f. 1r: «IIII idus ianuarii sancti Pauli primi heremite». *Obiit Gregorius papa X Aretii anno MIIILXXVI*. Non consideriamo il fatto occasionale, né fortuita la sequenza dei pontefici nominati in questi fogli. Vediamo il perché.

Basandosi sulla testimonianza dei Cortusi<sup>16</sup> – unica testimonianza in tal senso esistente –, sinora si è scritto che il Conti morì il 2 novembre 1352 (il dato è certo) all'età di 90 anni e nacque perciò nel 1262, pur trovando la cosa “sorprendente”<sup>17</sup> o manifestando in proposito grosse riserve, giacché il vescovo, al tempo della missione in Ungheria nel 1349 e all'epoca della sua andata a Venezia, Ferrara e Verona nel 1351, avrebbe avuto rispettivamente 87 e 89 anni, mal concilia-

<sup>15</sup> Martino IV morì il 28 marzo 1285, non il 29 marzo 1284 (f. 2r), Bonifacio VIII morì l'11 ottobre 1303, non il 13 ottobre (f. 5v), e Benedetto XI fu eletto non il 22 ottobre 1303 (f. 5v), bensì il 12 ottobre.

<sup>16</sup> *Chronica de novitatibus Padue et Lombardie*, a cura di B. Pagnin, RIS, n. ed., XII, Pt. V, 2, Bologna 1976, p. 131.

<sup>17</sup> DONDI DALL'OROLOGIO, *Dissertazione ottava*, p. 67.



bili con quelle fatiche<sup>18</sup>. Invece, a nostro avviso, siamo di fronte o a una svista dell'editore o, piuttosto, a un errore, da addebitarsi non ai Cortusi, contemporanei dell'avvenimento e assai attendibili, bensì a un copista della loro *Chronica*, che storpiò le ultime cifre dell'originario numero LXXVI, relativo agli anni di Ildebrandino quando la morte lo colse, in LXXXX. Errore molto facile e comune, del resto, commesso, per esempio, dallo stesso Conti a f. 4v del calendario, allorché scrisse, quale anno di morte del pontefice Nicolò III, MIILXXV, ma poi se ne accorse, mutò V in X e segnalò a lato *corrigatur*.

E dunque, se siamo nel giusto, Ildebrandino volle affidare ai fogli del calendario la memoria di tutti i papi che si susseguirono nel corso della sua vita fino a quando la sede pontificia rimase a Roma (è argomento su cui torneremo), partendo deliberatamente da quel 10 gennaio 1276, che segnava la data di morte di Gregorio X, ma insieme rinviava, in forma indiretta e discretissima, alla data della propria nascita o ad un momento ad essa molto vicino, certo antecedente al 21 gennaio, giorno in cui fu eletto il successore Innocenzo V.

Comunque la nostra supposizione può trovare sostegno anche su un altro fronte. Sandro Carocci, ricostruendo vicende e fortune – create dal più grande della famiglia, papa Innocenzo III – della potente casata dei Conti, divisa dal 1226 nei due rami di Valmontone e di Poli, ha informato che Ildebrandino, figlio di Adinolfo I di Giovanni II di Valmontone, era l'ultimo di cinque fratelli: Giovanna I, moglie di Giovanni Capocci (q. 1322), Giovanni V (q. 1332), Paolo IV (†1330), Matteo († ante 1295) e Pietro V († 1322)<sup>19</sup>. Ma sappiamo pure che il nonno Giovanni sposò Filippa, nipote di papa Gregorio IX, prima della Quaresima del 1239, come prevedeva una delle clausole del contratto dotale risalente al 15 dicembre 1238<sup>20</sup>. Ne consegue che il loro pri-

18. SAMBIN, *Note sull'attività*, p. 17 nota 1.

19. *Baroni di Roma. Dominazioni signorili e lignaggi aristocratici nel Duecento e nel primo Trecento*, Roma 1993, pp. 371-380 e tav. genealogica n. 8. Il Carocci dubita infatti dell'esistenza, almeno come figlio legittimo di Adinolfo, di Stefano IV, inserito invece nella genealogia di M. DYKMANS, *D'Innocent III à Boniface VIII. Histoire des Conti et des Annibaldi*, "Bulletin de l'Institut historique belge de Rome" 44 (1975), p. 74 e tav. II.

20. DYKMANS, *D'Innocent III*, p. 65 nota 227.

mogenito Adinolfo<sup>21</sup>, padre del nostro, non può essere nato in data anteriore al settembre del medesimo 1239, ipotizzando il suo concepimento nel gennaio di quell'anno. Ma ne consegue altresì che nel 1262, l'anno di nascita di Ildebrandino se fosse morto a 90 anni, lo stesso Adinolfo, ventitreenne al massimo, avrebbe già avuto ben sei figli: invero troppi, considerata l'età.

A questo punto, resta in sospeso un secondo, importante interrogativo. Perché il Conti, nell'elencare i pontefici sul calendario, si interrompe con la morte di Benedetto XI e non prosegue con l'elezione di Clemente V, avvenuta il 5 giugno 1305, e con la serie dei successori? Se l'omissione non dipendesse da fattori occasionali, siamo forse autorizzati a dedurre che egli non condivise in cuor suo il trasferimento della Sede papale da Roma ad Avignone? È un quesito grosso, che per essere chiarito senza incertezze richiederebbe il concorso di ulteriori dati o elementi maggiormente espliciti in proposito, non offerti dallo stato attuale delle ricerche. Accontentiamoci perciò di sollevare il problema, invitando a riflettervi.

Nato quindi, riteniamo, nel gennaio del 1276 a Valmontone, nel Lazio meridionale, a poco più di una quarantina di chilometri da Roma, Ildebrandino fu presto avviato alla carriera ecclesiastica insieme a tutti i fratelli, eccettuato il primogenito, in ossequio alla volontà espressa dal nonno Giovanni, che testando l'11 agosto 1287, aveva istituito una vera e propria primogenitura al fine di conservare indiviso il patrimonio della famiglia<sup>22</sup>.

Già canonico di Sens in data 25 luglio 1300<sup>23</sup> – resterà questo il titolo prevalente –, il Conti risulta godere di canonicati anche a Saint-Omer, nella sua Santa Maria di Valmontone e nella vicina chiesa di

<sup>21</sup> Tale lo ritiene il CAROCCI, *Baroni di Roma*, p. 376 nota 28 e tav. genealogica n° 8, mentre il Dykmans pensa che Adinolfo sia il secondogenito dopo Pietro III, morto nel 1257 (*D'Innocent III*, p. 67 e tav. II).

<sup>22</sup> Vedi il testamento in DYKMANS, *D'Innocent III*, pp.169-176 doc. 24, e per la sua analisi pp. 70-72; cfr. inoltre CAROCCI, *Baroni di Roma*, pp. 170-171, il quale sottolinea che le disposizioni di Giovanni furono rispettate dai Conti per quattro generazioni.

<sup>23</sup> *Les registres de Boniface VIII*, par D. Digard, M. Faucon et A. Thomas, I, Paris 1885, n. 3652.

Santa Maria di Giuliano (Velletri) il 19 febbraio 1306, quando Clemente V provvide a riservargli benefici nelle diocesi di Benevento<sup>24</sup> e di Capua<sup>25</sup>. Nello stesso giorno il pontefice conferirà analoghi benefici canonicali pure ai suoi fratelli maggiori Paolo e Pietro<sup>26</sup> – detentori di numerose, laute prebende in Francia, in Inghilterra e in Italia<sup>27</sup> –, che sin dal 19 marzo 1305, al tempo del conclave di Perugia, figurano altresì quali *familiars* e cappellani del legato pontificio nell'Italia centrale, il potentissimo cardinale Napoleone Orsini, loro cugino per linea materna “consobrinus”<sup>28</sup>. In quella *familia*, sempre come cappellano, entrerà di lì a poco anche Ildebrandino, seguendo nel 1309 l’Orsini ad Avignone allorché vi si trasferì la curia papale<sup>29</sup>.

A quando far risalire le note del Conti sul calendario relative ai pontefici? Egli le scrisse certamente in blocco, usando un inchiostro nero scurissimo, ben diverso da quello quasi chiaro, tendente al marrone, di cui si servirà per le altre postille. Pensiamo costituiscono il primo intervento da lui compiuto sull’attuale ms. B. 26, da assegnare o agli anni a cavallo tra il Due e il Trecento finché si trovava in Italia, qualora si fosse qui procurato il messale, oppure ad un anno immediatamente successivo al trapianto ad Avignone, ipotizzando che l’acquisto sia avvenuto Oltralpe. Tendiamo, ma con cautela, a propendere per questa seconda possibilità, perché se egli avesse già avuto tra le mani il codice mentre era ancora in patria, non avrebbe ommesso, pare a noi, di men-

24. *Regestum Clementis papae V*, nunc primum editum cura... monachorum ordinis S. Benedicti, I, Romae 1885, n. 221.

25. *Regestum Clementis papae V*, I, n. 409.

26. *Regestum Clementis papae V*, n. 408, n. 500.

27. Per un elenco, di impressionante ampiezza, dei canonicati conferiti a Paolo e a Pietro Conti cfr. più oltre qui la nota 47.

28. DYKMANS, *D’Innocent III*, p. 78 nota 277 e, più in generale, pp. 78-80; egli ipotizza (p. 75) che Ocilenda, moglie di Rinaldo Orsini e madre di Napoleone, sia figlia di Stefano II il demente, fratello di Giovanni II Conti. Ma non è da escludere che si tratti invece di una Boboni (CAROCCI, *Baroni di Roma*, p. 402 e tav. genealogica n. 11).

29. DYKMANS, *D’Innocent III*, p. 81. Ma nel passaggio ad Avignone giovò ai Conti, almeno inizialmente, anche il sostegno della fortissima famiglia Colonna (BILLANOVICH, *Il vescovo Ildebrandino Conti*, p. 126).

zionarvi la data della sua partenza e del conseguente arrivo ad Avignone, come invece si affretterà a fare, vedremo, quando se ne allontanerà per raggiungere Padova. Tale omissione mal si concilierebbe poi con il forte attaccamento alla terra natale proprio di Ildebrandino, che appare attentissimo in tutti i suoi libri a cogliere ogni cenno o riferimento vi si faccia, evidenziandolo a lato con un *Nota de Italia*<sup>30</sup>. Di sicuro comunque – emergerà dall'esame della ricordata postilla a f. 300v – egli disponeva del messale in data anteriore al 10 maggio 1312.

Passato dunque ad Avignone, il Conti opererà per oltre un ventennio sia come *familiaris* del cardinale Orsini, sia al servizio della curia papale, soprattutto in qualità di attivissimo esecutore nelle assegnazioni di benefici accordati prima da Clemente V – compare in tale veste sin dal 28 novembre 1310<sup>31</sup> –, poi da Giovanni XXII, al cui favore, congiunto a quello dell'Orsini, egli dovette molto.

Infatti già dagli inizi del suo pontificato, il 12 agosto 1316<sup>32</sup>, Ildebrandino ottenne un'aspettativa di canonicato nella prestigiosa cattedrale di Colonia. Dalla lettera di Giovanni XXII apprendiamo che gli era stato in precedenza conferito anche un canonicato nella cattedrale di San Martino di Tours e che a monte di detta aspettativa stava proprio l'interessamento del cugino: «... consideratione Napoleonis Sancti Adriani diaconi cardinalis eius consobrinus». E il Conti divenne lo stesso giorno esecutore di due benefici richiesti dal cardinale per suoi nipoti<sup>33</sup>; così pure due anni dopo, il 7 ottobre 1318, per altri due canonicati, sempre a profitto di nipoti dell'Orsini<sup>34</sup>.

<sup>30</sup> Cfr., per esempio, mss. Antoniani XV 328 (Giacchino da Fiore), f. 57va e VI 117 (s. Agostino, *Epistole*), ff. 63va, 82vb, 193ra.

<sup>31</sup> *Regestum Clementis papae V*, V, Romae 1887, n. 6601.

<sup>32</sup> JEAN XXII (1316-1334), *Lettres communes*, par G. Mollat, I, Paris 1904, n. 602.

<sup>33</sup> Poncello figlio di Francesco Malabranca ebbe un'aspettativa di canonicato nella chiesa di Salamanca e Giovanni di Poncello Matteo Orsini un'aspettativa di canonicato nella chiesa di Toledo: JEAN XXII, *Lettres communes*, I, rispettivamente n. 813 e n. 821.

<sup>34</sup> Si tratta di Rinaldo Orsini, cui fu conferito un canonicato nella cattedrale di Padova, e di Alaruccio Boboni, che ottenne una porzione di canonicato nella basilica di San Pietro a Roma: JEAN XXII, *Lettres communes*, II, Paris 1905, nell'ordine, n. 8509 e n. 8510.

Il 27 giugno 1319<sup>35</sup>, trasferito Pagano della Torre dal vescovado di Padova al patriarcato di Aquileia, Ildebrandino fu promosso da Giovanni XXII a vescovo di Padova. A quella data – informa la lettera di nomina – egli era ancora solo «in minoribus ordinibus constitutus», come spesso si registra fra i cadetti della nobiltà romana, che potevano così facilmente tornare allo stato laicale qualora ragioni di famiglia lo esigessero<sup>36</sup>. Non aveva, per esempio, conseguito l'ordinazione sacerdotale nemmeno Giacomo di Stefano Colonna, l'amico del Petrarca al Conti ben noto<sup>37</sup>, quando lo stesso Giovanni XXII lo eleggerà vescovo di Lombez a fine maggio del 1328, sollecitandolo nel luglio a prendere gli ordini maggiori<sup>38</sup>.

Ma la consacrazione vescovile del Conti tardò: «nequens ex certis causis munus consecrationis recipere», fu proprio Ildebrandino a chiederne due volte il rinvio, secondo quanto si legge nel testo della seconda «prorogatio», che Giovanni XXII concesse il 25 ottobre 1320<sup>39</sup>; insieme alla dilazione sino al 24 giugno 1321, in ricorrenza della festa di san Giovanni Battista, il pontefice gli accordava la facoltà di mantenere nel frattempo tutti i suoi benefici canonicali.

Quali poterono essere i motivi di impedimento adottati dal Conti? Se inizialmente si imponeva la necessità di giungere al sacerdozio, in un momento successivo, all'epoca della sua seconda supplica al papa, siamo indotti a porli in relazione con le molte incombenze previste dal servizio all'Orsini. Stando ai documenti rintracciati, esse risultano in questo periodo di natura prettamente economica, connesse all'enorme giro d'affari di Napoleone: infatti il 18 settembre e il 4 ottobre del 1320<sup>40</sup> Ildebrandino è alle prese con il recupero di grossi crediti – si

<sup>35</sup> JEAN XXII, *Lettres communes*, II, n. 9603.

<sup>36</sup> CAROCCI, *Baroni di Roma*, pp. 168-169.

<sup>37</sup> BILLANOVICH, *Il vescovo Ildebrandino Conti*, p. 126 e pp. 123-125 per gli stretti legami esistenti tra i Conti e i Colonna.

<sup>38</sup> Cfr. la voce, curata da A. PARAVICINI BAGLIANI, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 27, Roma 1982, pp. 316-317.

<sup>39</sup> Archivio Segreto Vaticano, *Reg. Vat.* 72, ep. 1119. In JEAN XXII, *Lettres communes*, III, Paris 1906, n. 12513 il regesto è ridottissimo e omette le indicazioni riportate nel testo.

<sup>40</sup> JEAN XXII, *Lettres communes*, III, n. 12427 e n. 12488

parla di 25000 fiorini – vantati dal cardinale nei riguardi di due soci della banca fiorentina dei Pulci e Lambertini. Ma anche dopo essere stato consacrato vescovo per mano del cardinale Rainaldo da Porta – le “testimoniales consecrationis” risalgono al 28 giugno 1321<sup>41</sup> –, egli continuerà ad occuparsi di quel recupero, visto che il 6 ottobre 1322<sup>42</sup> i medesimi banchieri lo nominavano da Firenze procuratore «ad exigendum eorum credita in Romana curia, ut Napoleoni... cardinali de quadam summa ab eisdem sociis debita satisfaciant».

Poi, trascorsi tre anni, il 28 gennaio 1325 Ildebrandino ricompare nella consueta veste di esecutore nell'assegnazione di un beneficio sollecitato dal cardinale Napoleone per un altro suo *familiaris*<sup>43</sup>. Nella circostanza egli agisce insieme al fratello Paolo, divenuto pure canonico di San Pietro a Roma, nonché vicario dell'arciprete di quella basilica, che è lo stesso Orsini<sup>44</sup>, mentre il 12 maggio del 1322<sup>45</sup> lo aveva affiancato nell'ufficio il fratello Pietro, cui fin dal 9 giugno 1321<sup>46</sup> erano stati assicurati il canonicato e la prebenda di Sens, “in brevi vacaturi” per l'imminente consacrazione del Conti; il suo canonicato di Saint-Omer toccò invece al più anziano Paolo il 9 ottobre 1322<sup>47</sup>.

<sup>41</sup> JEAN XXII, *Lettres communes*, III, n. 13691.

<sup>42</sup> JEAN XXII, *Lettres communes*, IV, Paris 1910, n. 18137.

<sup>43</sup> Si tratta del chierico Lorenzo Vallati, che ebbe un'aspettativa di canonicato nella chiesa di Ostia: JEAN XXII, *Lettres communes*, V, Paris 1909, n. 21488.

<sup>44</sup> Canonico della basilica di San Pietro già in data 8 giugno 1324 (JEAN XXII, *Lettres communes*, V, n. 19727), Paolo Conti svolgerà le funzioni di vicario dell'arciprete Orsini anche nel marzo del 1327: cfr. DYKMANS, *D'Innocent III*, pp. 79 e 177-178 doc. 27.

<sup>45</sup> JEAN XXII, *Lettres communes*, IV, n. 15893.

<sup>46</sup> JEAN XXII, *Lettres communes*, III, n. 13615.

<sup>47</sup> JEAN XXII, *Lettres communes*, IV, n. 16419. A questa data Paolo, oltre ad essere prevosto di Nivelles (resterà il titolo prevalente), godeva di canonicati anche a Chartres, Bayeux, Beauvais, Amiens, Reims, Sens, Douai, Lichfield e deteneva benefici nella diocesi di Capua (a Teano) e nelle chiese di Santa Maria e di San Zotico a Valmontone; dal 1324 almeno, s'è visto, sarà poi pure canonico di San Pietro a Roma (cfr. la nota 44). Per avere un'idea concreta del favore ininterrotto accordato ai Conti dai pontefici – che è altresì indice sicuro della potenza di questa famiglia – vale la pena di riportare qui anche la ricchissima serie di prebende conferite a Pietro: nel 1321, al momento di succedere a Ildebrandino nel canonicato di Sens, egli risulta già canonico di Lichfield, Reims (è il titolo predominante), Chartres, Amiens, Aire, Londra, San Pie-

Intanto però cominciano a comparire nella documentazione anche i primi interventi di Ildebrandino connessi alla cura della grande diocesi padovana, insieme a qualche cenno relativo ai suoi collaboratori. Senza pretendere di darne qui un quadro completo, ci limitiamo a segnalare che già il 5 giugno 1320<sup>48</sup>, ad un anno dalla nomina a presule, egli aveva concesso a due frati del convento agostiniano degli eremita-ni di Padova la facoltà di assolvere dai peccati riservati al vescovo. Poi, il 17 luglio 1323<sup>49</sup>, in occasione di una procura che ha luogo nella sua “camera habitationis”, incontriamo, come testimoni, Giovanni Grazioso da Valmontone, canonico di Sens<sup>50</sup>, e Bartolomeo dall’Abruzzo, che del vescovo risulta “domicellus et familiaris”. Se il secondo, sempre al seguito del Conti, otterrà dieci anni più tardi un canonicato nella chiesa di Arquà (diocesi di Padova)<sup>51</sup>, il conterraneo Giovanni, presto anche canonico di Chartres<sup>52</sup>, dopo aver avuto il 7 novembre 1329 il delicato compito di recarsi nel Lazio per fare da pacere tra Paolo VII di Giovanni, nipote di Ildebrandino, e il cugino Nicola III dei Conti di Poli<sup>53</sup>, diventerà dal 1331 il suo primo vicario generale<sup>54</sup>.

Altro vicario generale sarà nel 1333 Giovanni Gronso<sup>55</sup>, che nell’aprile del 1324 figura ad Avignone in casa del Conti<sup>56</sup>, mentre sin dal 9

---

tro a Roma, nonché titolare di due pensioni, una nella diocesi di Tolosa, l’altra in quella di Cambrai, e di benefici nella diocesi di Napoli (a Torre del Greco) e nelle chiese di Santa Maria e di San Niccolò di Valmontone (cfr. anche DYKMANS, *D’Innocent III*, pp. 78-80).

48. Archivio Capitolare di Padova (= ACP), *Episcopi*, IV, perg. 374.

49. Archivio di Stato di Padova (=ASP), *Corporazioni religiose soppresse*, S. Anna, 120, f. 122r.

50. Ottenne il canonicato il 9 ottobre 1322 su richiesta del cardinale Napoleone Orsini: JEAN XXII, *Lettres communes*, IV, n. 16420.

51. Cfr. SAMBIN, *La “familia”*, p. 247.

52. JEAN XXII, *Lettres communes*, IX, Paris 1928, n. 49233.

53. JEAN XXII, *Lettres communes*, IX, n. 47240. Sul nipote Paolo, oltre a DYKMANS, *D’Innocent III*, p. 76, vedi BILLANOVICH, *Il vescovo Ildebrandino Conti*, pp. 121-123.

54. SAMBIN, *La “familia”*, pp. 239-240.

55. SAMBIN, *La “familia”*, p. 241.

56. ACP, *Episcopi*, IV, perg. 378.

settembre 1323<sup>57</sup> vi troviamo quale *familiaris*, con le funzioni di notaio e *scriba*, il chierico Giacomo di Trasimondo Celano<sup>58</sup>, che il 4 ottobre 1329<sup>59</sup> ebbe da Giovanni XXII un canonicato nella pieve di Corte (diocesi di Padova) «obtentu Ildebrandini episcopi Paduani». La medesima formula ricompare nella lettera papale del 1° ottobre 1330<sup>60</sup>, che assegnava l'archipresbiterato della pieve di Tribano (sempre nella diocesi di Padova) a Giovanni Salomone, forse fratello di Bartolomeo, il suo terzo vicario generale dal 1335 al 1348<sup>61</sup>, per il cui beneficio ottenuto nella chiesa di Santa Gertrude di Nivelles lo stesso Ildebrandino era stato esecutore già in data 14 luglio 1318<sup>62</sup>.

Alle necessità della Chiesa padovana si riallaccia anche la facoltà, concessa al Conti dal pontefice il 23 marzo 1328<sup>63</sup>, di contrarre un mutuo di 1500 fiorini «pro ecclesie sue negotiis apud Sedem apostolicam expediendis». Attesta invece il prestigio che Ildebrandino godeva presso la curia la riconciliazione con Giovanni XXII dei nobili ghibellini romani Giacomo Savelli e Tebaldo Sant'Eustachio – non esenti da simpatie per l'antipapa Pietro da Corbara e fautori di Ludovico il Bavaro –, che avvenne il 13 ottobre 1329 grazie proprio all'efficace ruolo di mediatore svolto dal Conti<sup>64</sup>. Il quale poi, il 25 agosto 1330, sarà pure presente come testimone alla ritrattazione dello stesso Pietro da Corbara.

Un prestigio del resto confermato anche dal compito emergente svolto allora da Ildebrandino. Egli infatti negli anni di questa prima permanenza ad Avignone non è solo «ancora uno dei tanti uomini di curia, che non emergono dall'oscuro ingranaggio del quotidiano uffi-

<sup>57</sup> ACP, *Privilegia*, II, perg. 78.

<sup>58</sup> Su di lui cfr. ancora SAMBIN, *La "familia"*, p. 245.

<sup>59</sup> JEAN XXII, *Lettres communes*, IX, n. 46819.

<sup>60</sup> JEAN XXII, *Lettres communes*, IX, n. 51070.

<sup>61</sup> SAMBIN, *La "familia"*, pp. 240-241.

<sup>62</sup> JEAN XXII, *Lettres communes*, II, n. 7746.

<sup>63</sup> JEAN XXII, *Lettres communes*, VII, Paris 1914, n. 40764.

<sup>64</sup> Cfr. SAMBIN, *Note sull'attività*, p. 18, cui si rinvia anche per l'altra segnalazione che segue ora nel testo.



cio»<sup>65</sup>, bensì ha già iniziato la sua carriera dentro i quadri della diplomazia pontificia, per la quale espleterà, di lì a poco, missioni di alta responsabilità e impegno.

Come le cariche nelle corti dei sovrani ricambiavano l'appoggio ricevuto, così i canonici nelle corti dei papi compensavano spesso aiuti e favori in precedenza concessi. E perciò a monte di non poche assegnazioni di benefici eseguite dal Conti a ritmo incalzante, dobbiamo presupporre contatti, trattative e accordi connessi a problemi delicati o a questioni spinose inerenti alla linea politica della curia. Dobbiamo insomma presupporre – ecco il punto – un lavoro diplomatico continuo e accorto, cui il vescovo di Padova non fu affatto estraneo. Valga un esempio. Le quattro aspettative di canonico a Moray (Scozia), a Verona, a Xanten (diocesi di Colonia) e a Lucca ottenute tra il 1324 e il 1329 dal giovane chierico Niccolò del Bene, per ognuna delle quali Ildebrandino risulta appunto esecutore<sup>66</sup>, rimandano certamente al sostegno ininterrotto, soprattutto attraverso elargizioni finanziarie, che il padre Sennuccio – l'esule rimatore fiorentino amico prima di Dante, poi, si badi bene, protetto del Conti, infine intimo del Petrarca<sup>67</sup> – aveva dato in Germania alla lotta, essenziale per papa Giovanni XXII, contro Ludovico il Bavaro. Inoltre, proprio per tale sostegno, lo stesso Giovanni XXII remunerava Sennuccio del Bene nel novembre del 1326 richiedendo al comune di Firenze, tramite il cardinale legato Giovanni Orsini, con cui pure Ildebrandino fu in rapporto<sup>68</sup>, di riammetterlo in patria.

L'organizzatissimo papato avignonese, sorretto da un nucleo di prelati e chierici adatti a consigliarne e a gestirne la politica – preludio della futura, naturalmente tanto più articolata, Segreteria di Stato –, con-

65. SAMBIN, *Note sull'attività*, p. 18.

66. JEAN XXII, *Lettres communes*, nell'ordine, V, n. 20738 (1324, 27 settembre), n. 21876 (1325, 30 marzo), VII, n. 40718 (1328, 19 marzo), VIII, Paris 1924, n. 45431 (1329, 15 giugno).

67. Si veda GIUS. BILLANOVICH, *L'altro stil nuovo*, "Studi petrarcheschi", n.s., 11 (1994), pp. 5-17, cui si rimanda per quanto diremo ancora su Sennuccio.

68. JEAN XXII, *Lettres communes*, I, n. 821, n. 826.

tava dunque già allora sul valido apporto del Conti (non a caso, vedremo, lo rivorrà al proprio servizio sin dall'agosto 1333). Letto in quest'ottica, anche il vescovado conferitogli nella sede importante di Padova, può essere inteso come ricompensa per le sue sollecite cure di diplomatico, che si sommarono, è chiaro, alle insigni prerogative di sangue e al forte appoggio del cugino Napoleone Orsini.

Ma a proposito di sede, stava ormai facendosi imminente l'arrivo di Ildebrandino. L'11 agosto 1332<sup>69</sup> il pontefice lo autorizzava a imporre il "caritativum subsidium", la tassa straordinaria che il clero padovano era tenuto a corrispondere al vescovo in occasione dell'avvio dell'episcopato; il medesimo giorno accordava poi a «quatuor clerici eius obsequiis assistentes» la facoltà di percepire per un quinquennio le rendite dei loro benefici senza risiedervi<sup>70</sup>; infine, il seguente 12 settembre, «consideratione Ildebrandini episcopi Paduani», nominava arciprete della pieve di Santa Giustina di Monselice (diocesi di Padova) il suo *familiaris* e conterraneo Bartolomeo di Giacomo da Valmontone<sup>71</sup>.

Quello stesso 12 settembre, apprendiamo dai fogli del codice B. 26, il Conti partì da Avignone alla volta di Padova, dove giunse il 9 novembre: III idus septembris sanctorum Proti et Iacincti martirum. *1332 recessi de curia in Avinione veniens versus Paduam* (f. 5r: tav. I 2); V idus novembris sancti Theodori martiris. *Dedicatio basilice Salvatoris. 1332 intravi civitatem Paduanam* (f. 6r: tav. I 3)<sup>72</sup>.

<sup>69</sup> JEAN XXII, *Lettres communes*, XI, Paris 1930, n. 58013.

<sup>70</sup> JEAN XXII, *Lettres communes*, XI, n. 58012.

<sup>71</sup> JEAN XXII, *Lettres communes*, XII, Paris 1932, n. 58335. Su Bartolomeo, qui definito «magister in artibus et ad magisterium medicine sufficienter instructus», vedi SAMBIN, *La "familia"*, pp. 241-242, ma soprattutto GIUS. BILLANOVICH, *Come nacque un capolavoro: la "Cronica" del non più Anonimo romano. Il vescovo Ildebrandino Conti, Francesco Petrarca e Bartolomeo di Iacovo da Valmontone*, "Rendiconti dell'Accademia nazionale dei Lincei", classe di scienze morali, s. IX, 6 (1995), pp. 198-211.

<sup>72</sup> Il giorno dell'arrivo a Padova del Conti è riferito anche dai CORTUSI, *Chronica de novitatibus Padue et Lombardie*, p. 51: «Die IX novembris (1332) Aldovrandinus Comes Romanus, episcopus Padue, intravit Paduam».

3. Ildebrandino segnò sul suo calendario le due postille or ora citate – e pure le altre che adesso diremo – con quel tipico inchiostro marroccino – gialliccio che aveva cominciato ad usare almeno dalla metà degli anni venti, l'inchiostro, per intenderci, con cui, ad esempio, scrisse la nota di acquisto in testa al *De civitate Dei* di sant'Agostino, ms. 1490 dell'Universitaria di Padova, comprato del febbraio del 1325 ad Avignone dagli esecutori testamentari del defunto Cinzio Arlotti, come lui canonico della cattedrale di Tours, come lui cappellano e *familiaris* di Napoleone Orsini<sup>73</sup>. Più tardi, a Padova, intorno agli anni quaranta, passerà invece a un inchiostro grigionero – verdastro<sup>74</sup>, che mai figura nel messale: ne consegue che esso era già stato annotato in un periodo anteriore, appunto il periodo del primo soggiorno avignonese, fatta eccezione per l'aggiunta relativa al suo ingresso a Padova, certo stesa qui, a ridosso dell'avvenimento, perché ne restasse il sicuro ricordo.

Infatti il Conti, la cui memoria aderisce ad uno schema mentale di tipo liturgico, assai caro alla tradizione monastica, fissa su questi fogli quelli che ai suoi occhi furono i momenti salienti da non scordare, le ricorrenze di maggior peso da mantenere sempre vive. E quindi l'arrivo in sede, a lungo atteso e da tempo con cura preparato, rivestiva per lui un grande significato, avendo egli evidentemente già chiaro in sé e meditato, almeno nelle linee essenziali e sul piano delle intenzioni, il vasto progetto di riforma e riorganizzazione della diocesi padovana.

Peraltro a f. 4v ecco riportata dal vescovo una terza ricorrenza, che in questo contesto evocativo di momenti forti e di reminiscenze marcatamente autobiografiche assume un indubbio rilievo: *V nonas augusti. Vincula sancti Petri et sanctorum Machabeorum martirum. 1332 obiit dominus frater .I. archiepiscopus Nicosiensis* (tav. I 1).

<sup>73</sup> Vedi BILLANOVICH, *Il vescovo Ildebrandino Conti*, pp. 105-109, tav. II 1, e sull'Arlotti GIUS. BILLANOVICH, *La tradizione del testo di Livio e le origini dell'umanesimo*, I, Padova 1981, pp. 64-72.

<sup>74</sup> Con questo inchiostro sono infatti scritte, per esempio, due postille, rispettivamente datate 1341 e 1342, nel ms. Antoniano XV 328 (Giacchino da Fiore), ff. 62rb, 86ra, o una terza, recante pure il rinvio all'anno 1342, che si legge a f. 32ra del codice 1490 dell'Universitaria di Padova (s. Agostino): cfr. BILLANOVICH, *Escatologia e 'Liberò spirito'*, p. 482, tav. I 2-3; *Il vescovo Ildebrandino Conti*, pp. 109-110, tav. V 2.

Coprendo il nome, com'è nel suo stile, con il velo discreto della sigla<sup>75</sup>, Ildebrandino si premurò dunque, non appena ne ebbe notizia, di registrare l'1 agosto 1332 la data di morte del consanguineo fra Giovanni di Pietro I, del ramo dei Conti di Poli, il domenicano che dopo essere stato arcivescovo di Pisa dal 1299 al 1312, divenne il 10 maggio di quell'anno arcivescovo di Nicosia per volontà di papa Clemente V<sup>76</sup>. Ora, di nessun altro parente il Conti ricorda nel calendario il decesso, pur essendo mancati, per esempio, l'8 settembre 1322 ad Avignone il fratello Pietro e agli inizi del 1330 il fratello Paolo<sup>77</sup>, per non menzionare che i congiunti con cui viveva a stretto contatto di gomito. La scomparsa di Giovanni, più anziano di lui di circa una quindicina d'anni<sup>78</sup>, dovette perciò colpirlo molto, perché molto, evidentemente, era a lui legato.

Prima di vedere la natura del loro rapporto, va altresì rammentato che nella lunga, già riferita postilla a f. 300v del messale il vescovo, elencando la serie di preziose reliquie esistenti in una *cruce smaltata*, aveva aggiunto *quam dedit michi dominus Pisanus archiepiscopus*. Dunque quella croce gli era stata donata dallo stesso Giovanni tra il 10 febbraio 1299 e il 9 maggio 1312, quando reggeva la diocesi di Pisa. E noi la possiamo ben descrivere perché Ildebrandino, a sua volta, ne farà dono alla cattedrale di Padova in data anteriore al 24 ottobre 1339: «Item unam crucem argenteam deauratam cum smaltis et reliquiis et pernis et lapidibus preciosis, cum pede argenteo deaurato et smaltato, pensantem uncias XXXVI et mediam»<sup>79</sup>.

<sup>75</sup> BILLANOVICH, *Il vescovo Ildebrandino Conti*, p. 126.

<sup>76</sup> Su di lui vedi DYKMANS, *D'Innocent III*, pp. 101-107 e tav. I; ID., *Conti Giovanni*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 28, Roma 1983, pp. 413-415. Per quanto riguarda il loro rapporto di parentela, va detto che Paolo I, bisnonno di Ildebrandino, era fratello di Giovanni I, nonno dell'arcivescovo e capostipite dal 1226 del ramo dei Conti di Poli (CAROCCI, *Baroni di Roma*, tav. genealogica n. 8).

<sup>77</sup> Cfr. DYKMANS, *D'Innocent III*, rispettivamente pp. 80 e 79.

<sup>78</sup> Il padre Pietro risulta già sposato con Giacomina di Oddone Colonna nel 1265 (DYKMANS, *D'Innocent III*, p. 89). Se si considera che nel 1290 Giovanni, loro quartogenito, sarà eletto priore della provincia domenicana di Roma (ci torneremo), la sua nascita può essere collocata in un anno intorno al 1260, con tendenza all'anticipo.

<sup>79</sup> BCP, ms. E. 662, f. 1v; la croce è descritta anche nell'inventario delle "res" esistenti nella sacrestia della cattedrale di Padova, steso il 24 giugno 1350 (f. 9r).

C'è un tratto nella biografia di Giovanni che preme subito rilevare. Dopo essere stato eletto il 10 maggio 1312 arcivescovo di Nicosia, egli non partì per Cipro, ma, proprio come Ildebrandino, rimase presso la curia avignonese sino all'agosto del 1319<sup>80</sup>. Fu quindi nell'arco di quei sette anni trascorsi insieme nella nuova capitale della cristianità che il loro legame poté approfondirsi e rinsaldarsi grazie alla possibilità quotidiana di incontri e di conversazioni. Anzi, in un caso siamo in grado di documentare questo contatto diretto pur attraverso l'aridità del formulario notarile. Il 12 dicembre 1318, ad Avignone, "in domo habitationis" di Napoleone Orsini, Giovanni Conti di Poli, nelle vesti di procuratore della madre Giacomina Colonna e del fratello maggiore Stefano, vende al cardinale per la somma di 2000 fiorini beni lasciati in eredità dal padre Pietro, ossia la torre 'delle Brache', sita a Roma nella parrocchia di Sant'Adriano, e il casale Buonricovero, con un centinaio di campi, sulla via Tuscolana. All'atto, in qualità di *testes*, intervengono Paolo Conti di Valmontone, prevosto di Nivelles, il fratello Ildebrandino, canonico di Sens, e Guido da Vallettri, canonico di Bayeux, tutti e tre cappellani e *familiares* dell'Orsini<sup>81</sup>.

Ancora il cardinale Napoleone Orsini, dunque, ancora la sua "domus", ancora la sua *familia*, crocevia di personaggi davvero di prim'ordine nel quadro della spiritualità e della cultura del tempo, una *familia* – è opportuno qui dirlo – che andrà studiata a fondo. Dopo Ildebrandino, con i fratelli Paolo e Pietro, dopo Cinzio Arlotti, buon filologo e proprietario di bei codici<sup>82</sup>, ecco infatti comparire ora anche Guido da Velletri, il futuro arcidiacono della cattedrale di Liegi e robusto faccendiere assai legato alla cerchia degli amici del Petrarca<sup>83</sup>, che in prece-

<sup>80</sup> L'arcivescovo Giovanni farà solenne ingresso a Nicosia il 6 settembre 1319 (DYKMANS, *Conti Giovanni*, p. 414).

<sup>81</sup> Il documento è edito da G. CAETANI, *Regesta chartarum*, II, San Casciano (Fi) 1927, p. 19; cfr. inoltre DYKMANS, *D'Innocent III*, p. 105.

<sup>82</sup> A riguardo cfr. qui la nota 73.

<sup>83</sup> Vedi GIUS. BILLANOVICH, *Ser Convenevole maestro notaio e chierico*, in *Petrarca, Verona e l'Europa*. Atti del Convegno internazionale di studi (Verona, 19-22 settembre 1991), Padova 1996, in particolare pp. 380-382.

denza, il 19 febbraio 1306, fu esecutore per i benefici conferiti a Ildebrandino nelle diocesi di Benevento e di Capua<sup>84</sup>. Né possiamo omettere il nome di Ubertino da Casale, il grande francescano Spirituale entrato sotto la protezione dell'Orsini come suo cappellano e *familiaris* già da quel medesimo 1306<sup>85</sup>, che appare in stretti rapporti con i tre fratelli Conti, prima in Italia e poi ad Avignone, sino al settembre del 1325, quando il precipitare della situazione lo costrinse alla fuga. Agli elementi forniti in altra sede<sup>86</sup>, aggiungiamo qui che l'1 ottobre 1317, allorchè il pontefice Giovanni XXII, «propter corporis infirmitates», trasferì Ubertino dall'ordine francescano al benedettino, incorporandolo nell'abbazia di San Pietro di Gembloux, volle quali esecutori del provvedimento, volto a tutelare il frate dagli attacchi dalla Comunità<sup>87</sup>, lo stesso cardinale Orsini, il vescovo di Tuscolo Berengario Fredoli e, si noti, il «prepositus ecclesie Nivellensis», cioè Paolo Conti<sup>88</sup>.

Quali furono, possiamo chiederci ora, gli argomenti di conversazione tra Giovanni e Ildebrandino? Intanto parlarono sicuramente di santi. Infatti non può che essere stata consigliata e suggerita a Ildebrandino da Giovanni, che andava proprio allora documentandosi sui santi della sua nuova Chiesa cipriota, la lunga, dettagliata *Legenda* del santo vescovo di Cipro Spiridione, morto martire sullo scorcio del III secolo al tempo della persecuzione dell'imperatore Massimiano, una *Legenda* che il Conti trascrisse sul suo calendario all'altezza del 14 dicembre, riempiendo quasi metà del f. 6v: XIX kalendas ianuarii sancti Spiridionis episcopi et confexoris. Hic vir sanctissimus Cypro oriundus, pastor pecorum fuit; coniugium sortitus filiam unicam habuit, quam ad votum virginitatis inducens, cum ipsa celibem et sanctissimam vitam duxit. Summe

<sup>84</sup> *Regestum Clementis papae V*, I, n. 221, n. 409.

<sup>85</sup> Cfr. G.L. POTESTA, *Ubertin de Casale*, in *Dictionnaire de Spiritualité*, 15, Paris 1992, p. 4 e, dello stesso autore, *Storia ed escatologia in Ubertino da Casale*, Milano 1980, soprattutto pp. 23-24.

<sup>86</sup> Si veda BILLANOVICH, *Un lettore trecentesco*, pp. 78-79.

<sup>87</sup> POTESTA, *Ubertin de Casale*, p. 4.

<sup>88</sup> JEAN XXII, *Lettres communes*, II, n. 5701, n. 5702. Ma cfr. anche *Bullarium franciscanum*, ed. C. Eubel, V, Romae 1898, p. 127 n. 287.

*humilitatis et vere caritatis amator fuit; ad episcopatum assumptus, Trismundie civitatis Cypri ecclesiam rexit, multis miraculis claruit, nam ad eius humiles preces Dominus mortuos suscitavit, currentem fluvium in ortum suum restrinxit et alia multa mira et stupenda operatus est. Huius meminit Cassiodorus in Ystoria tripartita et Ieronimus in Martyrologio inquit apud Cyprum natale beati Spyridionis episcopi, qui unus fuit ex illis confessoribus quos Maximianus imperator dexteris oculis effossis et sinistro poplite successo per metalla dampnavit. Hic cum prophetiam ducerit vitam, etiam signorum gloria inclitus fuit. Hec Ieronimus. Hic a Domino meruit impetrare ut qui eius memoriam agerent, ipse super eos gratuita dona eius dispensaret et ut eum invocantes cognoscant solum verum Deum Patrem et eius unigenitum Filium dominum nostrum Iehsum Cristum et sanctum et vivificantem Spiritum in personis trinum increatum, unum, inconfusibilem rerum omnium creatorem (tav. II).*

Prima di procedere nel discorso, cogliamo qui l'occasione per segnalare che le altre ricorrenze di festività liturgiche apposte da Ildebrandino sul calendario sono solo due<sup>89</sup>: quella, già citata, relativa alla *dedicatio* della basilica Lateranense, celebrata il 9 novembre, lo stesso giorno del suo ingresso a Padova (f. 6r), e quella, in corrispondenza del 27 maggio, riguardante Beda, il dottore della Chiesa che diffuse la cultura nell'Inghilterra dell'VIII secolo. A f. 3r leggiamo infatti: VI kalendas iunii sancti Iohannis pape et martiris. *Et Venerabilis Bede presbiteri et doctoris Anglorum.*

Ma ritorniamo alla *Vita* di san Spiridione, desunta, s'è visto, dall'*Historia tripartita* di Cassiodoro – un testo che compare nella biblioteca di Ildebrandino<sup>90</sup> – e dal *Martirologio* di san Girolamo. E quindi i due Conti parlarono anche di libri. Perché pure il domenicano Gio-

<sup>89</sup>. Non spettano infatti alla mano del Conti, bensì a una mano posteriore le note sul calendario relative alle feste sia del calendario universale sia del proprio della diocesi di Padova, dell'*inventio sancti Danielis martiris* (f. 1r), di san Tommaso d'Aquino e di san Giuseppe (f. 2r), della *dedicatio ecclesie Paduane* (f. 2v), di sant'Anna (f. 4r), di santa Giustina (f. 5v) e di san Fidenzio *episcopus Paduanus* (f. 6r). Una terza mano, probabilmente quattrocentesca, aggiunse infine le festività di san Liberale e di san Pietro martire dell'ordine dei Predicatori a f. 2v, e a f. 6r quella di san Prosdocimo *episcopus et confessor Paduanus*.

<sup>90</sup>. BILLANOVICH, *Il vescovo Ildebrandino Conti*, p. 102

vanni fu uomo colto e forte negli studi – condotti a Viterbo e con buona probabilità a Parigi –, come attestano il titolo di predicatore generale, quello di lettore a Orvieto e a Siena e la carica di priore della provincia di Roma ricoperta dal 1290 al 1297<sup>91</sup>. Poi, a Nicosia, egli vorrà presso di sé quale cappellano il confratello e lontano cugino Giovanni Colonna, amicissimo del Petrarca e dotto storico: che dell'«archiepiscopus Nicosiensis sancte memorie» tesserà l'elogio nel *De viris illustribus*, ricordando inoltre – esattamente come Ildebrandino ricorda – la data della sua morte nel f. IV del Lattanzio della Bodleiana di Oxford, per l'addietro appartenuto allo zio Landolfo Colonna, pure in stretto contatto con Ildebrandino e prezioso collaboratore dello stesso Petrarca nella creazione del Livio Harleiano<sup>92</sup>.

Ma i due congiunti dovettero soprattutto scambiarsi – in quegli anni tramite il colloquio diretto, in seguito a distanza – riflessioni, esperienze, punti di vista concernenti le loro convinzioni più intime, i loro progetti più meditati e sentiti, trovandosi in piena consonanza e sperimentando una sintonia profonda. Non può che essere stato così. Le manifestazioni della spiritualità di Giovanni e di Ildebrandino, il comune atteggiamento di fondo a monte di tante scelte operative, il loro modo, specialmente, di intendere e vivere la carica vescovile, pur nei diversissimi contesti delle rispettive Chiese, appaiono infatti per molti versi singolarmente affini.

Entrambi furono vescovi riformatori e solleciti della cura pastorale, nonostante gli impegnativi incarichi di natura politica e diplomatica che l'uno e l'altro ricoprirono per conto della curia pontificia<sup>93</sup>. Se nell'episcopato pisano di Giovanni emerge con particolare evidenza l'at-

<sup>91</sup> DYKMANS, *D'Innocent III*, p. 103 e *Conti Giovanni*, p. 413.

<sup>92</sup> Si veda BILLANOVICH, *Il vescovo Ildebrandino Conti*, pp. 124-125 e bibliografia ivi riferita.

<sup>93</sup> Infatti, come Ildebrandino, anche l'arcivescovo Giovanni svolse per conto dei pontefici missioni di fiducia: inviato nel 1307 da Clemente V nel patriarcato di Aquileia per esaminare il problema dei Templari, ebbe poi da Giovanni XXII il compito di adoperarsi in sede per trasformare in pace definitiva la precaria tregua intervenuta nel 1318 tra Cipro e Genova – uno sforzo che, dopo lunghe trattative, sarà coronato dal successo nel 1329 –, nonché di favorire i rapporti con Venezia, concretizzatisi in un trattato di amicizia di cui lo stesso Giovanni predispose il testo (cfr. DYKMANS, *D'Innocent III*, p. 106 e *Conti Giovanni*, p. 414).



tenzione riservata all'amministrazione dei beni della mensa vescovile<sup>94</sup>, insieme a una particolare accortezza di governo<sup>95</sup>, in quello cipriota si segnalano due suoi interventi decisivi: il *Chartularium Sancte Sophiae*, la raccolta e trascrizione degli atti della cattedrale di Nicosia, relativi agli anni 1195-1292, di cui dispose l'esecuzione nel 1322, curando di persona lo svolgimento dei lavori<sup>96</sup>, e le numerose *constitutiones*, che promulgò tra il 1320 e il 1325 «super emendatione ac correctione ac reformatione maioris ecclesie Nicosiensis, ipsius capituli ac clericorum Nicosiensium»<sup>97</sup>.

Ebbene, anche Ildebrandino farà della restaurazione legislativa il punto nodale del piano di riforma della diocesi padovana: essa si articolò nella rielaborazione in corpo organico degli statuti per i canonici della cattedrale, risalente ai primi di agosto del 1333<sup>98</sup>, e nella revisione della disciplina di tutto il clero, che attuò con le costituzioni sinodali dell'aprile 1339<sup>99</sup>. Sì che è consentito un confronto comparativo tra le rispettive disposizioni, confronto da cui significativamente affiorano elementi comuni e, soprattutto, una sorta di sostanziale affinità di sentire, malgrado, va ribadito, il divario tra le due situazioni ecclesiali e la conseguente diversità di fondo delle esigenze e problemi affrontati<sup>100</sup>.

<sup>94</sup> DYKMANS, *Conti Giovanni*, p. 413.

<sup>95</sup> M. RONZANI, "Figli del comune" o fuoriusciti? *Gli arcivescovi di Pisa di fronte alla città-stato fra la fine del Duecento e il 1406*, in *Vescovi e diocesi*, II, pp. 784-785.

<sup>96</sup> DYKMANS, *Conti Giovanni*, p. 414.

<sup>97</sup> I.D. MANSI, *Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio*, 26, Venetiis 1784 (rist. anast. Graz 1961), p. 363 e, in generale, pp. 364-371 (= MANSI, 26).

<sup>98</sup> SAMBIN, *Un amico*, pp. 18-21.

<sup>99</sup> MANSI, *Sacrorum conciliorum*, 25, Venetiis 1782 (rist. anast. Graz 1961), pp. 1131-1143 (= MANSI, 25). Cfr. inoltre SAMBIN, *Un amico*, pp. 21-28.

<sup>100</sup> Per esempio Giovanni, a differenza di Ildebrandino, non si occupa nelle sue costituzioni della residenza del clero né della simonia o dell'usura (MANSI, 25, pp. 1133 n. V, 1134 n. VI, 1138 n. XVII, 1139 n. XX), ma insiste soprattutto su norme relative all'assiduo e corretto servizio liturgico – dall'obbligo della messa quotidiana alla puntualità, al divieto "in choro" dei "profana colloquia" –, con particolare attenzione alle funzioni funebri e alla celebrazione degli anniversari per i defunti, non tralasciando di vietare ai religiosi la partecipazione ad attività commerciali e di difendere l'integrità dei benefici ecclesiastici usurpati da laici (MANSI, 26, pp. 364 n. V, VI, VIII, 365 n. XI, XII, 366 n. XVIII, 368 n. III, IV, V, 370-371 n. IV, VIII).

Senza fermarsi sulle norme di rigorosa condotta di vita imposte al clero dall'uno e dall'altro vescovo<sup>101</sup> – è tasto troppo battuto in ogni legislazione conciliare e sinodale per insistervi – , interessa piuttosto affiancare la costituzione *De ingressu in monasteria monialium*, emanata da Giovanni nel 1321<sup>102</sup>, a quella di Ildebrandino, *De monasteriis monialium non intrandis*<sup>103</sup>, forse specchio della disciplina da lui stesso riformata nel 1333 nel monastero femminile padovano di San Pietro<sup>104</sup>. Infatti le severe prescrizioni, pena la scomunica, inerenti alla rigida clausura delle monache, pur non rappresentando certo qualcosa di singolare, sono qui elencate da entrambi i presuli in modo così dettagliato, preciso e minuzioso, prevedendo senza deroga le eccezioni nelle persone e nei compiti, da ricondurre con evidenza ad una medesima, fortemente avvertita preoccupazione pastorale.

Una stessa sensibilità ravvisiamo anche, in tema di amministrazione della giustizia, nella dura sanzione – s'intende la scomunica *ipso facto* – prevista dall'arcivescovo cipriota contro quanti «in nostra curia tulerunt testimonium falsum, seu ferri tractaverunt, seu procuraverunt»<sup>105</sup>, o

<sup>101</sup>. Si vedano soprattutto le costituzioni di Giovanni, risalenti al 7 aprile 1320, *De habitu intra ecclesiam portando, De habitu extra ecclesiam, De lusoribus ad azardum, Ut clerici abstineant a mercimoniis* (MANSI, 26, pp. 363 n. III, 364 n. IV, 366 n. XVI, XVII) e le costituzioni di Ildebrandino *De vita et honestate clericorum, De clericis lusoribus, De pena clericorum portantium arma* (MANSI, 25, pp. 1133 n. IV, 1141 n. XXII, XXIII).

<sup>102</sup>. MANSI, 26, p. 367 n. I.

<sup>103</sup>. MANSI, 25, p. 1135 n. VIII.

<sup>104</sup> SAMBIN, *Un amico*, pp. 5-17, 26. Rimanendo nell'ambito della cura riservata da Ildebrandino ai monasteri femminili diocesani, vanno inoltre segnalate le unioni al monastero di Santa Maria delle Convertite di Padova di due cenobi ridotti in desolazione, Santa Maria dell'Angelo, sempre di Padova, e Santa Maria Mater Domini di Pernumia, la prima realizzata tra l'8 febbraio e il 28 aprile 1333, la seconda il 28 marzo 1340 (ASP, *Corona*, nell'ordine: perg. 7840, 7841, 7852). Trasferendoci poi nel territorio della diocesi, aggiungiamo che nell'estate del 1341 il Conti affiderà a suoi delegati di fiducia la «reformatio tam in capite quam in membris» dei monasteri, parimenti femminili, di San Vito di Piove di Sacco e di Santa Margherita di Salarola (ASP, *Archivio Notarile*, 39, rispettivamente ff. 3v, 5giugno, e 5v, 1 luglio), mentre della riforma di San Giacomo di Monselice sarà incaricato il 19 dicembre 1347 Offredino, priore di San Giovanni Battista del Venda (A. RIGON, *S. Giacomo di Monselice nel Medio evo, sec. XII-XV. Ospedale, monastero, collegiata*, Padova 1972, pp. 99-105).

<sup>105</sup>. Vedi la lunga costituzione *Contra falsos testes*, in cui Giovanni lamenta la larghissima diffusione nella sua Chiesa del «morbum pestiferum» della falsa testimonianza, in MANSI, 26, p. 369 n. VI.

che il vescovo di Padova commina al chierico o laico «qui in curia vel foro iudiciali... litteris, vel instrumentis, testibus aut aliis probationibus falsis scienter utatur»<sup>106</sup>.

Ma al di là del contenuto delle singole disposizioni, merita rilievo, in generale, una caratteristica presente in entrambe le serie di provvedimenti. La norma non è ingiunzione secca e freddamente imposta: spesso Ildebrandino l'introduce o la conclude con un cenno didascalico al motivo che la detta<sup>107</sup>, e Giovanni è solito farla precedere da un puntuale rinvio scritturistico che la illumini e giustifichi, supporto ai suoi occhi indispensabile dell'ordine impartito<sup>108</sup>.

Sempre Giovanni, con la costituzione del 1320 *Ut inducantur confitentes in morte relinquere aliquid pro fabrica ecclesie*<sup>109</sup>, aveva raccomandato ai sacerdoti di sollecitare lasciti destinati ai lavori di ampliamento della cattedrale di Santa Sofia, che, avviati sotto i suoi predecessori, egli porterà a termine, consacrando l'edificio il 4 novembre 1326<sup>110</sup>. E pure il vescovo di Padova, alla vigilia di una nuova partenza per Avignone<sup>111</sup>, si affrettò a promuovere l'opera di restauro in corso nella sua cattedrale, concedendo il 4 agosto 1333 un'indulgenza di quaranta giorni a quanti visitassero gli altari di Santa Maria Vergine e di San Daniele o ai fedeli che «ad reparamenta, luminaria et ornamenta dicte ecclesie manus porrexerint adiutrices»<sup>112</sup>. Poi, il 10 giugno 1352, provvederà egli stesso attraverso una munifica dotazione al riassetto del

<sup>106</sup>. Cfr. la costituzione *De utentibus falsis probationibus in causis que in curia ecclesiastica ventilantur* in MANSI, 25, p. 1133 n. III.

<sup>107</sup>. A riguardo cfr. anche SAMBIN, *Un amico*, p. 25.

<sup>108</sup>. Vedi MANSI, 26, per esempio, pp. 364 n. V, VI, VIII, 366 n. XVII, 369 n. VI.

<sup>109</sup>. MANSI, 26, p. 365 n. IX.

<sup>110</sup>. Cfr. DYKMANS *Conti Giovanni*, p. 414.

<sup>111</sup>. Che avvenne la sera dell'8 agosto 1333 (SAMBIN, *Note sull'attività*, p.19).

<sup>112</sup>. Cfr. DONDI DALL'OROLOGIO, *Dissertazione ottava*, pp. 123-124 doc. 74. Per questi lavori di restauro vedi C. BELLINATI, *Contributo alla storia del duomo di Padova (1076-1797)*, in *Il duomo di Padova e il suo battistero*, Padova 1977, pp. 13-14, e, più in generale, G. BRESCIANI ALVAREZ, *Architettura a Padova*, a cura di G. Lorenzoni, G. Mazzi, G. Vivianetti, *Introduzione* di L. PUPPI, Padova 1999, pp. 141-146.

vecchio, veneratissimo altare della Santa Croce<sup>113</sup> e dopo la morte, vorrà essere sepolto «in plana terra» nella cappella dei Santi Cesario e Benedetto<sup>114</sup>, che con pari larghezza aveva dotato<sup>115</sup>.

La generosità di Ildebrandino è del resto attestata dalle cospicue donazioni per disposizione testamentaria<sup>116</sup> o per codicillo<sup>117</sup> o *inter vivos* fatte, oltre alla cattedrale, a chiese, monasteri e conventi cittadini<sup>118</sup>, senza dimenticare le benefiche elargizioni a favore dei “pauperes et infirmi”, coperte dalla discrezione dell’umiltà, che gli meritavano in antichi ricordi biografici il titolo di “elemosinarius”<sup>119</sup>. E anche Giovanni – tocchiamo così un ulteriore tratto spirituale condiviso dai due amici – fu «vir inaudite misericordie et pietatis ad pauperes»<sup>120</sup>, sempre attento alle necessità dei bisognosi e pronto ad aprire i granai dell’arcivescovo alle popolazioni colpite dai violenti nubifragi del novembre 1330<sup>121</sup>, nonché benefattore generosissimo dei domenicani di Santa Maria Novella a Firenze e, a Roma, di San Sisto vecchio e della Minerva<sup>122</sup>.

<sup>113</sup> Archivio Della Curia Vescovile Di Padova (= ACVP), *Feudorum*, IV, f. 150r. Cfr. inoltre R. ZANOCCHI, *La cattedrale di Macilli. II. Documenti relativi al suo sviluppo (1124-1587)*, “Bollettino diocesano di Padova” 13 (1928), 1, p. 50.

<sup>114</sup> Vedi il testamento di Ildebrandino del 17 gennaio 1339 in DONDI DALL’OROLOGIO, *Dissertazione ottava*, in particolare pp. 129-130 doc. 78; cfr. anche C. BELLINATI, *È del Petrarca l’iscrizione sulla pietra tombale di Ildebrandino Conti?*, “Atti e memorie dell’Accademia patavina di scienze, lettere ed arti”, n.s., 97 (1984-85), pp. 43-46. Per la sicura esistenza di un secondo testamento del Conti, finora non riemerso, si veda BILLANOVICH, *Il vescovo Ildebrandino Conti*, pp. 113-114.

<sup>115</sup> ACVP, *Diversorum*, XI, f. 136r.

<sup>116</sup> Cfr. ancora DONDI DALL’OROLOGIO, *Dissertazione ottava*, pp. 129-130 doc. 78.

<sup>117</sup> Vedi ACP, ms. E. 61, *Tomus Niger*, ff. 86v-87r (1340 settembre 13).

<sup>118</sup> ACP, *Testamenta*, I, perg. 71 (1350 maggio 12); cfr. inoltre BILLANOVICH, *Ildebrandino Conti*, pp. 114-117.

<sup>119</sup> ACP, ms. E. 61, *Tomus Niger*, f. 114r; vedi inoltre SAMBIN, *Un amico*, pp. 45-46.

<sup>120</sup> Così lo definì fra Giovanni Colonna nel ricordato f. IV del ms. Canoniciano Pat. lat. 131 della Bodleiana di Oxford, contenente le *Divinae Institutiones* di Lattanzio: U. BALZANI, *Landolfo e Giovanni Colonna secondo un codice Bodleiano*, “Archivio della Società romana di storia patria” 8 (1885), p. 239.

<sup>121</sup> DYKMANS, *Conti Giovanni*, p. 414.

<sup>122</sup> DYKMANS, *D’Innocent III*, p. 107.

Dovette essere quindi rilevante – ci pare di poter concludere – l'influenza esercitata da Giovanni sulla formazione spirituale e pastorale di Ildebrandino, specie nel corso della loro comune permanenza ad Avignone. Di lì a poco, partito l'arcivescovo per Nicosia, interverrà l'incontro decisivo con sant'Agostino, soprattutto attraverso il suo epistolario, che il Conti si procurò, sempre ad Avignone, intorno alla metà degli anni venti, a ridosso dell'acquisto del *De civitate Dei*, come rivela il nucleo più antico delle postille presenti sui fogli dell'Antoniano VI 117, in cui è contenuto, pure scritte con il caratteristico inchiostro chiaro, marroncino – gialliccio, riscontrato nell'ultima serie di note sul calendario. Proprio queste *Lettere* – abbiamo appreso<sup>123</sup> – offrirono allora a Ildebrandino l'occasione di una sosta ritemprante dalle fatiche delle molteplici *occupationes* presso la curia papale; e, insieme, costituirono il punto di partenza privilegiato per riflettere sulla concezione del vescovo "vigil pastor", che avrebbe dovuto render conto a Dio *de ovis sibi commissis*, e per soffermarsi *ad cognoscendum ac meditandum*, continuiamo ad usare le sue parole, *quomodo debeam populum Dei curare et gubernare*.

E a proposito di annotazioni certo stese sul ms. VI 117 ad Avignone, pensiamo, in particolare, a quella esistente a f. 116rb, che suggella con il rinvio ad un anno preciso uno dei tanti confronti istituiti da Ildebrandino tra il testo agostiniano e la realtà del suo tempo, o tra le parole dell'amato padre della Chiesa e il suo stato d'animo, la sua personale vicenda, la sua intima esperienza<sup>124</sup>. «Nullam... patriam, nullum locum nostris temporibus non affligi aut tribulari certum est» aveva dunque osservato Agostino (*ep.* 199, 11.36); e il Conti di rimando: *Sicut fit etiam modo in anno MIIIXXVI*.

Abbiamo riferito il commento sia per l'immediato riscontro cronologico grazie ad esso possibile, sia perché introduce un aspetto su cui è ora opportuno richiamare l'attenzione. Fra i tratti più tipici dello stile di Ildebrandino, fra le esigenze più avvertite dalla sua mente pensosa e

<sup>123</sup>. Si veda il mio *Spiritualità e cultura di Ildebrandino Conti*.

<sup>124</sup>. Cfr. ancora BILLANOVICH, *Spiritualità e cultura e Il vescovo Ildebrandino Conti*, pp. 109-110.

lucida, insomma fra i motivi firma che maggiormente lo contraddistinguono, va senza dubbio annoverato il gusto, vivissimo, di storicizzare in qualche modo le riflessioni ancorandole ad una data<sup>125</sup>. Perciò le postille segnate a margine o in calce dei suoi libri hanno in molti casi il valore di puntuale testimonianza storica, di documento vero e proprio. Un valore di sicuro spettante anche alle essenziali note che il Conti appose sui fogli del calendario premesso al messale. Anzi, in ultima analisi, si può dire che è appunto questo, al di là del vario contenuto, il carattere che le accomuna e contrassegna.

*Maria Chiara Billanovich*

---

<sup>125</sup>. Vedi BILLANOVICH, *Il vescovo Ildebrandino Conti*, p. 110 e *Un lettore trecentesco*, pp. 68-69.

## APPENDICE

*Le note di Ildebrandino Conti sul calendario premesso al suo messale.*

Biblioteca Capitolare di Padova, codice B. 26, ff. 1r-6v.

(f. 1r) Ianuarius

III idus ianuarii sancti Pauli primi heremite. *Obiit Gregorius papa X Aretii anno M<sup>o</sup>ILXXVI.*

XII kalendas februarii sancte Agnetis virginis et martiris. *Creatio Innocentii pape V anno M<sup>o</sup>ILXXVI.*

X kalendas februarii sancte Emertiane virginis et martiris. *Coronatio Bonifatii pape VIII M<sup>o</sup>ILXXXV.*

(f. 1v) Februarius

XV kalendas martii. *Electio domini Nicolai pape III M<sup>o</sup>ILXXXVIII.*

VIII kalendas martii. Cathedra sancti Petri. *Coronatio Nicolai pape III M<sup>o</sup>ILXXXVIII. Electio Martini pape III M<sup>o</sup>ILXXXI.*

(f. 2r) Martius

X kalendas aprilis. In sequenti dominica resurrectio Domini celebratur, si venit in lucem. *Coronatio Martini pape III M<sup>o</sup>ILXXXI.*

III kalendas aprilis. *Obiit Martinus papa III M<sup>o</sup>ILXXXIII.*

(f. 2v) Aprilis

III nonas aprilis. *Obiit Honorius papa III.*

(f. 3r) Maius

XIII kalendas iunii. *Coronatio domini Honorii pape IIII M<sup>o</sup>ILXXXV.*

VI kalendas iunii sancti Iohannis pape et martiris. *Et venerabilis Bede presbiteri et doctoris Anglorum.*

(f. 3v) Iunius

X kalendas iulii sancti Paulini episcopi et confessoris. *Obiit Innocentius papa V M<sup>o</sup>ILXXVI.*

(f. 4r) Iulius

V nonas iulii. *Electio Celestini pape V M<sup>o</sup>ILXXXVIII.*

Nonis iulii. *Obiit Benedictus papa XI MCCCIII.*

V idus iulii sancti Pii pape et martiris. *Creatio Adriani pape V M<sup>o</sup>ILXXVI.*

(f. 4v) Augustus

V nonas augusti. *Vincula sancti Petri et sanctorum Machabeorum martirum. 1332 obiit dominus frater .I. archiepiscopus Nicosiensis.*

XI kalendas septembris. *Octava sancte Marie et sanctorum Tymothei, Ypoliti et Symphoriani martirum. Obiit dominus Nicolaus papa III M<sup>o</sup>ILXXX<sup>1</sup>.*

IIII kalendas septembris. *Decollatio sancti Iohannis Baptiste et sancte Sabine martiris. Coronatio Celestini pape V.*

(f. 5r) September

III idus septembris sanctorum Proti et Iacincti martirum. *1332 recessi de curia in Avinione veniens versus Paduam.*

<sup>1</sup> Ms. M<sup>o</sup>ILXXV, poi corretto in M<sup>o</sup>ILXXX, con l'aggiunta a lato di *corrigatur*.



## (f. 5v) October

III idus octobris. *Obiit Bonifatius papa VIII MCCCIII.*

XI kalendas novembris. *Creatio Benedicti pape XI MCCCIII.*

VI kalendas novembris. *Coronatio domini Benedicti pape XI.*

## (f. 6r) November

V idus novembris sancti Theodori martiris. *Dedicatio basilice Salvatoris. 1332 intravi civitatem Paduanam.*

VII kalendas decembris sancte Catherine virginis et martiris. *Creatio domini Nicolai pape II MCCLXXVII.*

## (f. 6v) December

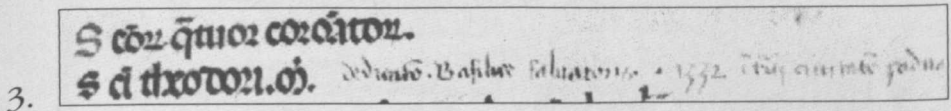
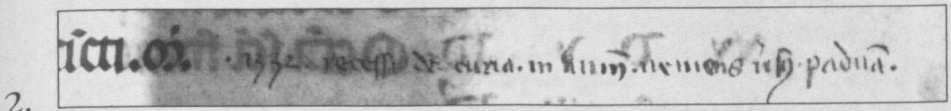
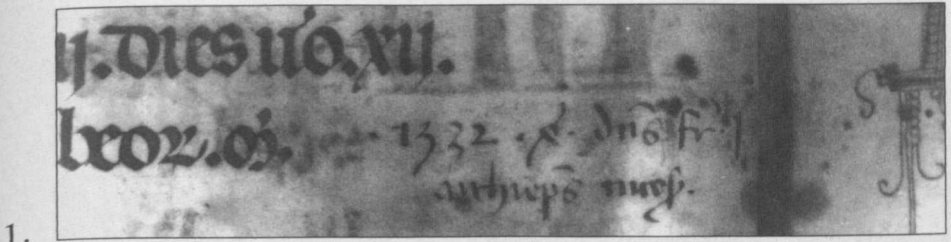
idibus decembris sancte Lucie virginis et martiris. *Resignavit papatum dominus Celestinus papa V anno MIILXXXVIII.*

XIX kalendas ianuarii *sancti Spiridionis episcopi et confessoris. Hic vir sanctissimus Cypro oriundus, pastor pecorum fuit; coniugium sortitus filiam unicam habuit, quam ad votum virginittatis inducens, cum ipsa celibem et sanctissimam vitam duxit. Summe humilitatis et vere caritatis amator fuit; ad episcopatum assumptus, Trisymundie civitatis Cypri ecclesiam rexit, multis miraculis claruit, nam ad eius humiles preces Dominus mortuos suscitavit, currentem fluvium in ortum suum restrinxit et alia multa mira et stupenda operatus est. Huius meminit Cassiodorus in Ystoria tripartita et Ieronimus in Martyrologio inquit apud Cyprum natale beati Spyridionis episcopi, qui unus fuit ex illis confessoribus quos Maximianus imperator dexteris oculis effossis et sinistro poplite successo per metalla dampnavit. Hic cum propheticam duceret vitam, etiam signorum gloria inclitus fuit. Hec Ieronimus. Hic a Domino meruit impetrare ut qui eius memoriam agerent, ipse super eos gratuita dona eius dispensaret et ut eum invocantes cognoscant solum verum Deum Patrem et eius unigenitum Filium dominum nostrum Iehsum Cristum et sanctum*

*et vivificantem Spiritum in personis trinum increatum, unum, inconfusibilem rerum omnium creatorem.*

IX kalendas ianuarii. Vigilia Natalis Domini. *Creatio Bonifatii VIII*  
*MII LXXXVIII.*

# TAVOLE



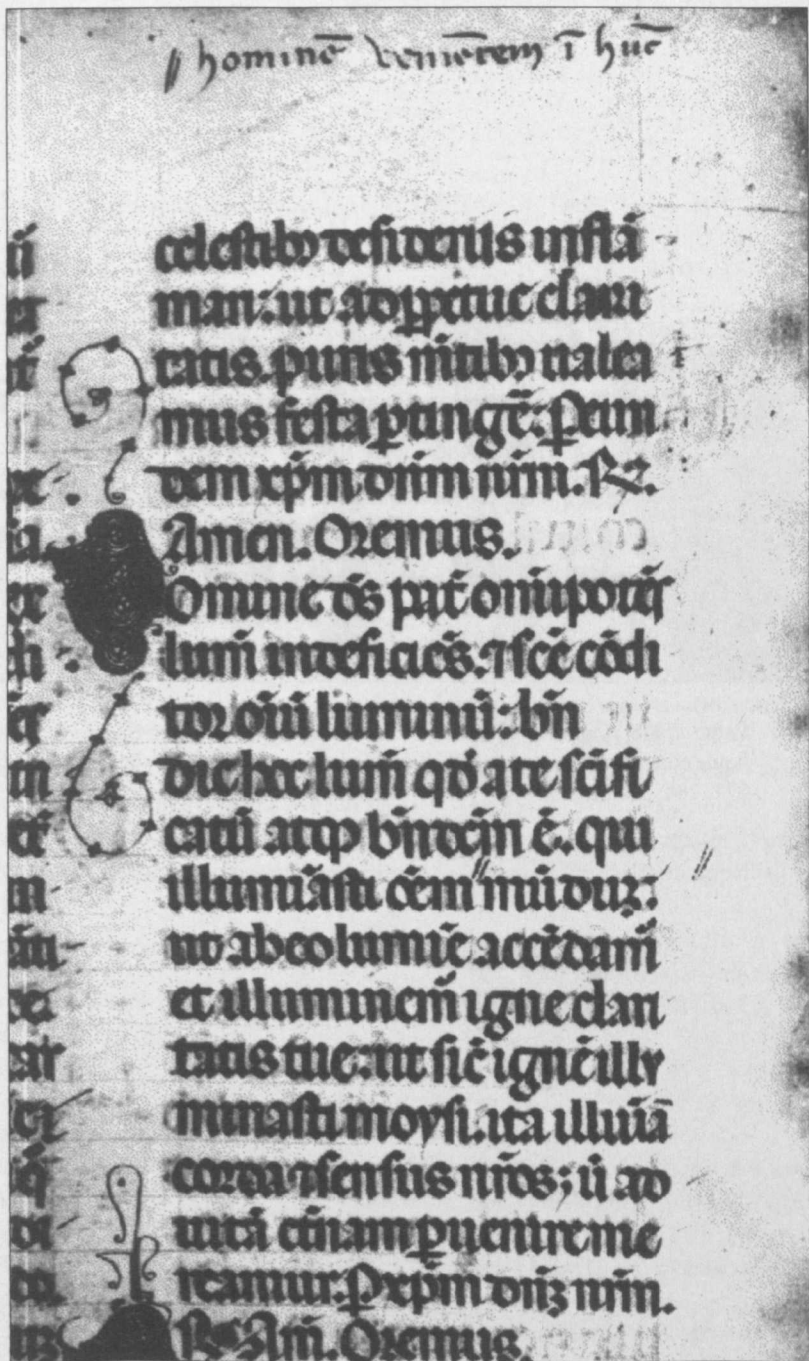
Tav. I. PADOVA, Bibl. Capitolare, B. 26, ff. 4v, 5r, 6r. Note autobiografiche di Ildebrandino Conti sul calendario premesso al suo messale. Vedi pp. 283, 282. (Ingrandite).

**S c e l u c i e u n g . 100.** *Refugiū: ipſi dñs coſepi. p. 6. Anno. 7. 11. Sexcentij.*

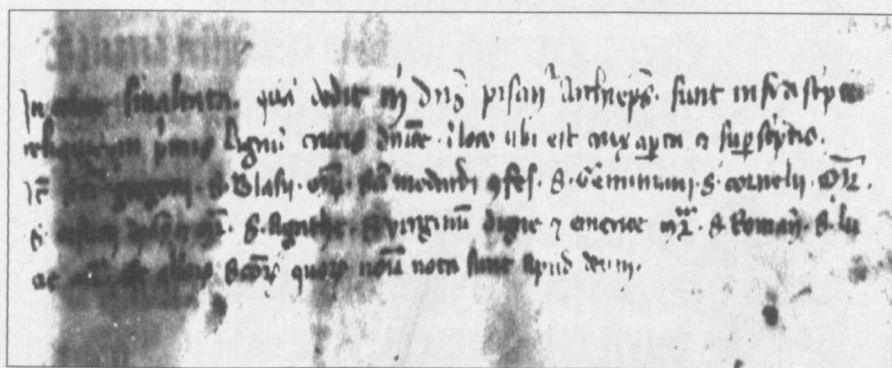
**III.** S c i ſ p i r i d i o n i s e p i 7 a ſ e x o u s . h u c u r b o ſ ſ i m a p p r o o i u n d i  
 p r i o r p e r o f u i t c o n u i u g i u f o r c i t u s f i l i a u n c o h u i t q u a a d u o t u u g i n i t a t i s  
 i n d u e n s a i i p a c o l i b e 7 ſ a n c t i ſ ſ i m a u i r a d u x i t . S u m e h u m i l i t a t i s 7 u e r  
 c a n t a t i s a m a t o r f u i t . a d e p a t u a ſ ſ u p t e ſ y m u d i e a u r i t a t i s e p i e r t i a z r e r i  
 m u l t i s m i n a c i l i s c l a m u i t n a a d e i h u m i l e s p o e s d n s m e r i t u o s ſ u ſ c i p ſ a u i t . c u r e n d o  
 f l u u i u m i n o r t u ſ u u r e ſ t r i x i t 7 a l i a m u l t a m i r a 7 ſ t u p e n t a o p a t e ſ t . h u i m e m  
 i t e c a l l y c a t e i n y h o r a e p i c a . e t ſ e r o i m a r t y r o l o g i o i n g d . A p u d a p p r u n a t a l i t e r o s  
 ſ p i r i d i o n i s e p i . q u i f u i t e x i l i s a ſ e ſ ſ o r i b i q u o s i n g e n t i a m i m p i o r d e c i s o c u l i s e f f o ſ ſ i s  
 7 ſ i n i ſ t r o p o ſ t e f u c i d i p m e t a l l a c o n ſ u i t . h a u p p h i a z d i c e r e t a r t a m 7 ſ i g n o r  
 g l o r i a u i r h u i s f u i t . h ſ e r . h a d n o m e r i t u e i p e r t i n e u t q u i e i m e m o r i a a g e r e t .  
**V i g .** i p ſ e f u y e p a g t a i n d o n a e i d i ſ p e n ſ a r e t . 7 u t e i u n u o c a n o s .  
**S c i t h o m e a p l i .** c o g n o ſ e n t e ſ o l u u o u d e i p a t r i 7 e i u n g e n i t a m f i l i u m d n i  
 n u n u m i e h u m o p m 7 ſ a u i 7 u l u h e n t e ſ p i r i i n p ſ o n i s e n d i m c o n  
 u n u i n c o n ſ u l i b i l e m r e n i o u n c r e a t o r e m .

**V i g i l i a n a t a l d o m i n i .** *Creand. Bonifacij. An. 7. 11. Sexcentij.*

TAV. II. PADOVA, Bibl. Capitolare, B. 26, f. 6v. Il Conti aggiunge sul calendario la *Legenda* di san Spiridione e le ricorrenze della rinuncia al pontificato da parte di Celestino V e della *creatio* di papa Bonifacio VIII. Vedi pp. 272, 286-287.



TAV. III. PADOVA, Bibl. Capitolare, B. 26, f. 112vb. Intervento integrativo del Conti sul testo del messale. Vedi p. 271.



TAV. IV. PADOVA, Bibl. Capitolare, B. 26, f. 300v. Il vescovo Ildebrandino elenca la serie di reliquie esistenti nella croce donatagli dall'arcivescovo di Pisa Giovanni Conti. Vedi pp. 271, 284. (Ridotta)